

APPROFONDIMENTI - LA SCUOLA COME ORCHESTRA: QUANDO L'EDUCAZIONE DIVENTA ARMONIA

di Walter Bagnato



C'è un suono che attraversa i corridoi di una scuola musicale: non è solo quello degli strumenti, ma il respiro di una comunità che impara a crescere insieme.

Ogni classe è un'orchestra, ogni ragazzo una voce che cerca il proprio timbro, ogni docente un direttore che ascolta, guida e accompagna. La musica diventa così più di una disciplina: è una grammatica dell'anima, un'educazione al sentire, al condividere, all'essere parte di un'armonia comune. In un liceo musicale, l'educazione non si limita alla semplice trasmissione del sapere: diventa esperienza viva, formazione umana e sociale, costruzione di legami autentici. Come in un ensemble, ciò che conta non è solo la bravura del singolo, ma la capacità di suonare insieme.

Alla guida di questa preziosa realtà, la dirigente scolastica dott.ssa Graziella Bonello che con la sua visione pedagogica, la sua capacità di ascolto e la sua esperienza educativa, tiene unita questa sinfonia quotidiana. Con lei abbiamo parlato del valore della scuola oggi, del ruolo della musica nella formazione e delle sfide che attendono il mondo dell'istruzione.

Preside, come vede oggi la scuola italiana? Quali sono a suo avviso i punti di forza e le fragilità del nostro sistema educativo e che ruolo può avere un omnicomprensivo musicale come il nostro nel renderlo più umano e innovativo?

"La scuola, oggi, è un faro delicato che deve illuminare il cammino dei ragazzi. Ma un faro non può brillare senza una base solida: quella è la formazione dei docenti. È lì che nasce la vera innovazione. Gli insegnanti non devono essere solo trasmettitori di saperi, ma educatori capaci di leggere le fragilità, valorizzare i talenti e costruire spazi di fiducia.

La fragilità più grande, oggi, non è nei programmi ma nelle relazioni. La scuola è la seconda agenzia educativa, la prima è la famiglia. Serve una vera alleanza tra scuola e genitori. Siamo dinanzi a un mondo di solitudine e sofferenza con i ragazzi che portano dentro di sé un "male di vivere" silenzioso (per dirla con Montale). La scuola deve farsi allora porto sicuro, luogo di ascolto e di crescita condivisa. Per far questo ha bisogno di più risorse da investire anche in sportelli psicologici e di ascolto.

Un istituto musicale può essere una risposta potente: qui la musica diventa linguaggio comune, veicolo di cura e strumento pedagogico. In un'orchestra nessuno è invisibile: ogni parte, anche la più piccola, dà senso all'insieme."

La musica è un linguaggio universale: cosa aggiunge, secondo lei, alla crescita dei ragazzi rispetto ad altre discipline e in che modo può diventare uno strumento di inclusione e di valorizzazione delle diversità?

"La musica parla dove le parole non arrivano. Tocca corde profonde, libera emozioni, rende visibili anche le voci più fragili. È un linguaggio universale che include, perché non giudica ma accoglie e armonizza. Genera quel ben-essere, quello stare bene che rappresenta la meta più importante da raggiungere. Suonare insieme insegna a respirare con l'altro, a riconoscere e rispettare i tempi diversi di ciascuno. Nella nostra scuola accogliamo tanti ragazzi con disabilità che trovano nella musica una via per esprimersi, per stare al centro e non ai margini. La musica non divide, intreccia e attiva quella parte di umanità di cui abbiamo tutti bisogno. E anche per i docenti diventa un ponte pedagogico: li costringe a guardare lo studente non come un destinatario passivo, ma come parte attiva di una costruzione comune. In questo, gli insegnanti di strumento hanno un ruolo unico: con i ragazzi instaurano un rapporto profondo, duraturo, che accompagna la loro crescita per anni. Sono punti di riferimento, figure che educano con la musica ma anche con la presenza."

Guidare un omnicomprensivo musicale come il Verdi significa occuparsi di bambini e ragazzi di età molto diverse. Quali sono le sfide più grandi ma anche le soddisfazioni più autentiche di un percorso che accompagna i giovani dall'infanzia all'adolescenza?

"La sfida più grande è accogliere ogni ragazzo per quello che è: un universo in crescita, con tempi e fragilità unici. Ma è proprio in questa varietà che nasce la bellezza. Mentre rispondo, la mia mente va ai tanti "primi giorni" di scuola primaria: i bambini non vengono accolti da un registratore, ma dal suono vivo e vero dei nostri docenti. Violini, pianoforti, fiati, occhi che si accendono, lacrime che si placano. In quel momento la musica fa da ponte: tra emozione e fiducia, tra paura e accoglienza. La gioia più grande è vederli crescere: i più piccoli che suonano con i grandi e con i docenti – penso alla nostra stagione concertistica. Generazioni che dialogano senza bisogno di parole. Un "effetto fascinazione bruneriano" senza eguali. Qui la musica non è solo materia di studio ma diventa, soprattutto, pedagogia viva.

Nel suo percorso professionale c'è stato un momento in cui ha percepito con chiarezza l'impatto innovatore, direi rivoluzionario, della scuola nella vita degli studenti?

"Sì, ed è avvenuto quando ho visto la scuola aprirsi a nuovi linguaggi, senza comunque perdere la sua anima. Le risorse dei fondi europei e del PNRR, la didattica laboratoriale, gli strumenti digitali hanno dato nuove possibilità, ma l'innovazione vera non è soltanto tecnologica ma anche pedagogica. Le nuove tecnologie non vanno in nessun modo demonizzate ma innanzitutto comprese ed utilizzate nel miglior modo possibile. Pedagogia e tecnologia devono contaminarsi e integrarsi.

Ovviamente ogni cambiamento vero parte da docenti formati e consapevoli del loro ruolo educativo. Quando poi la tecnologia si intreccia con la musica e con la relazione educativa, i ragazzi si sentono coinvolti, diventano protagonisti. L'aula si trasforma in un luogo vivo, dove si costruisce insieme, dove la conoscenza diventa esperienza."

Quanto conta l'aspetto umano nel suo lavoro di dirigente? Come si costruisce giorno dopo giorno il rapporto di fiducia con i docenti, gli studenti, le famiglie in una realtà così bella e articolata come il nostro istituto?

"L'aspetto umano è il cuore di tutto. Non c'è progetto, riforma o innovazione che regga se non si parte dalle persone. Conoscere studenti, docenti e famiglie significa costruire una comunità vera dove ciascuno si sente guardato e ascoltato. Dirigo questa scuola da oramai otto anni e ho sempre vissuto i miei studenti non come numeri per riempire delle classi ma innanzitutto come persone in continua crescita. Allo stesso modo il rapporto con i miei docenti è basato fortemente sulla conoscenza e sulla fiducia reciproca.

Personalmente ho scelto di restare nella scuola nonostante offerte più vantaggiose altrove. Prima di essere dirigente sono un'insegnante (di lettere): credo nella pedagogia, nella forza delle relazioni, nell'educazione come atto d'amore. E so che ogni cambiamento vero parte da docenti formati e consapevoli del loro ruolo educativo. In un mondo che corre veloce e privilegia l'apparenza, lo "spettacolare", come si possono difendere e trasmettere i valori più profondi della scuola: l'ascolto, la collaborazione e la responsabilità condivisa? La collaborazione nasce dall'ascolto reciproco e dal riconoscimento del valore di ciascuno.

All'ingresso della scuola campeggia l'immagine di don Lorenzo Milani: guardando al futuro, quali sono i progetti e i sogni che vorrebbe realizzare per rendere la scuola sempre più un luogo di armonia, inclusione e crescita comune?

Don Milani e la sua importante esperienza di Barbiana ci ricordano che la scuola è per tutti. Nessuno deve restare indietro. "Se si perdono i ragazzi più difficili la scuola non è più una scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati".

Vorrei una scuola sempre più capace di formare docenti consapevoli che abbiano quella vocazione all'insegnamento con strumenti pedagogici solidi che siano in grado di trasformare la conoscenza in responsabilità condivisa. Una scuola che non si limiti a insegnare, ma che educi nel senso più pieno e umano della parola. Il mio sogno è che questo liceo continui a essere un laboratorio di armonia: un luogo dove la musica non è soltanto un percorso di eccellenza ma un modo per crescere insieme, riconoscersi e includere.

Ogni scuola ha un suono.

Ci sono scuole che suonano come un brusio confuso e altre che "accordano" come un'orchestra. Un liceo musicale ha la possibilità e la responsabilità di trasformare quel suono in armonia, di fare della musica un filo che intreccia storie, talenti e differenze.

Dalle parole della dirigente emerge una visione chiara: la scuola non è solo istituzione ma comunità viva. Educare, in fondo, è come dirigere un'orchestra: serve sì rigore ma soprattutto preparazione ed empatia. L'educazione musicale diventa centro e motore di tutto: insegna l'ascolto, la disciplina, la pazienza, la collaborazione. Come ricordava don Lorenzo Milani: "I care — mi sta a cuore".

La scuola è questo: prendersi a cuore il destino di ogni ragazzo. E come in un'orchestra, solo se ognuno mette in gioco la propria voce, può nascere la sinfonia più bella.